

Seminario “Affidamento affidamenti”-Roma, 17.4.2009

Sintesi dei lavori del gruppo “AFFIDI AL CONFINE”

Esperienze presentate:

Affidamento genitore bambino, Comune di S. Vito al Tagliamento

Questa casa è anche un albergo, Comune di Jesi

Dare una famiglia a un'altra famiglia, Comune di Torino

Premessa

Ormai parliamo di tante tipologie di accoglienza: alcune si somigliano, ma tutte hanno una fisionomia propria, calata nella realtà concreta dove si sviluppano, ed il gruppo di lavoro “Affidi al confine” non poteva partire dalle esperienze di tre realtà più diverse tra di loro:

-Comune di San Vito al Tagliamento: ambito territoriale di riferimento: 8 comuni, circa 35.000 abitanti

-Comune di Jesi: ambito territoriale di riferimento: 21 comuni, circa 107.000 abitanti

-Comune di Torino: ambito territoriale di riferimento: 1 comune, circa 865.000 abitanti.

Altrettanto diverse le realtà rappresentate all'interno del gruppo: numerose regioni italiane, diverse professionalità (assistenti sociali, psicologi, educatori), realtà differenti (servizi socio-sanitari pubblici, case famiglia, comunità di accoglienza, comunità madre/bambino, associazioni, famiglie affidatarie...).

Il tema del gruppo sviluppato dalle esperienze

Affidamento genitore bambino, Comune di S. Vito al Tagliamento

Il progetto ha come destinatari nuclei familiari multiproblematici, caratterizzati da trascuratezza sia materiale che psicologica e rischio di compromissione nel percorso di crescita dei minori, ma che presentano al contempo una significativa relazione affettiva tra i minori ed uno dei genitori, nonché una forte motivazione di quest'ultimo ad investire nel proprio ruolo genitoriale.

Il progetto assume quale prioritaria la salvaguardia della relazione primaria tra minore e genitore naturale, evitando la separazione e favorendone la crescita, senza ricorrere al contempo ad uno sradicamento dal proprio contesto sociale di appartenenza, quasi inevitabile nell'ipotesi di inserimento in comunità madre/bambino, ad esempio, in quanto queste ultime realtà sono poco diffuse sul territorio di riferimento.

Obiettivi del progetto:

- sostenere la crescita del bambino sostenendo la relazione con il genitore;
- cercare soluzioni di accoglienza alternative alla comunità, economicamente convenienti (obiettivo posto in modo forte dalle Amministrazioni locali).

Obiettivi specifici:

- acquisizione di competenze nella cura materiale dei figli,
- sviluppo dell'autonomia nel porsi verso le famiglie di origine.

Condizioni di base per la realizzazione:

- presenza di un genitore con caratteristiche personali non troppo compromesse, che mantenga la capacità di coinvolgersi in una relazione affettiva profonda ed un'elevata motivazione ad investire nel proprio ruolo genitoriale (molto spesso si trattava di padri fino a quel momento rimasti "fuori" dal ruolo genitoriale perché mantenuti in questa situazione da altri)
- con legami con il territorio di appartenenza
- con la capacità di fidarsi ed affidarsi ad una relazione di aiuto.

Rispetto alle famiglie affidatarie:

- disponibilità di tempo non particolarmente ampia
- buon inserimento nel territorio di appartenenza
- consolidata e consapevole esperienza come coppia e come genitori
- disponibilità e capacità di coinvolgersi in un progetto in stretta e costante collaborazione con i servizi
- disponibilità dello spazio necessario nella propria casa (si evidenzia l'importanza della presenza di un luogo accogliente, organizzato e con un "pensiero" per bambini provenienti da un contesto trascurante).

Rispetto ai servizi

- consapevolezza del forte impegno necessario, sia nella fase di progettazione che nella conduzione dell'intervento (disponibilità e flessibilità del tempo lavoro, risposta alle urgenze...)
- buona collaborazione con la rete del territorio

Il progetto ha finora coinvolto in prevalenza nuclei padre/figli, che sono tutti "rimasti" dopo la chiusura dell'intervento, laddove 3 delle 5 madri coinvolte hanno deciso di lasciare i propri figli.

Il progetto richiede un grande impegno nella fase della chiusura dell'affido, anche per il reperimento del lavoro: in alcuni casi, sono stati conclusi con accordi rispetto ai tempi di lavoro dei genitori.

Questa casa è anche un albergo, Comune di Jesi

Descrizione del contesto

Vi è una cornice unica di riferimento dei 21 comuni dell'ambito rispetto all'affido, rappresentata da una Deliberazione della Regione del 2003, che ha previsto la creazione di équipes integrate affido adozione.

Sono state realizzate, in questi ultimi anni, diverse attività di sensibilizzazione della cittadinanza rispetto al tema dell'affido (nelle scuole, in collaborazione con le associazioni).

Il progetto proposto si è proposto di affrontare la situazione di diversi affidi di minori di 16/17 anni, per i quali, al raggiungimento della maggiore età, si è posta la domanda, espressa con le loro stesse parole. "Poi io che cosa faccio, con chi continuo a stare?".

Per questo è stato creato il "Servizio di accoglienza per giovani".

Vi è una difficoltà dei ragazzi a pensare il futuro in termini organizzativi, manifestando una fatica di crescere e diventare adulti che probabilmente, nel momento attuale, è comune a molti giovani, non necessariamente solo a chi ha un vissuto familiare difficile alle spalle.

Destinatari: giovani di età compresa tra i 18 ed i 20 anni, in carico ai servizi sociali territoriali, che non hanno la possibilità di rientrare nella propria famiglia al compimento della maggiore età, che non hanno raggiunto l'autonomia abitativa e lavorativa, conviventi con una famiglia affidataria o al termine del percorso in comunità.

Il servizio ha il compito di attivare una forma di ospitalità familiare, con indennità di mantenimento, secondo le modalità espresse nel progetto di accompagnamento formativo, al fine di offrire ai giovani in difficoltà opportunità di progettare il proprio futuro e favorire la crescita verso una propria individualità ed un'autonomia abitativa e lavorativa.

Il progetto prevede l'utilizzo per il giovane di borse di avviamento al lavoro e di borse di studio, quali ausili per la realizzazione concreta di attività di studio post-diploma o universitarie o per l'ingresso agevolato nel mondo del lavoro.

Elementi essenziali del progetto sono i seguenti:

- dati e storia del giovane
- durata complessiva del progetto (massimo due anni)
- motivazioni ed obiettivi
- impegni della famiglia ospitante
- impegni del giovane
- modalità di raccordo con i servizi e verifiche
- borsa lavoro/studio
- attivazione servizio tutoraggio.

Dare una famiglia ad un'altra famiglia, Comune di Torino

Superando la tradizionale impostazione che vede al centro dell'intervento di affido il minore, il progetto si propone di sperimentare un approccio innovativo che si basa sull'allargamento di questo intervento a tutta la famiglia che ha bisogno di aiuto e sostegno, attraverso il coinvolgimento e l'apporto dell'intero nucleo affidatario.

A fronte dell'emergere di problematiche nuove e differenti, delle crescenti difficoltà delle famiglie ad assolvere il proprio ruolo genitoriale, il progetto mette in contatto due sistemi, prevedendo l'affiancamento alla famiglia in difficoltà di un nucleo solidale, che viene coinvolto come sistema familiare, nel quale si richiede l'adesione di tutti i membri al progetto ed ogni componente ha un proprio ruolo ed offre le proprie competenze, sia pure con specificità ed in momenti diversi. Non solo, ma ogni membro della famiglia solidale spende una diversa credibilità in relazione al genere e all'età.

Il progetto si è sviluppato secondo due modalità:

- La prima ha previsto il reperimento da parte dei Servizi Comunali competenti di famiglie disponibili e ritenute idonee, alle quali sono state affidate famiglie conosciute e seguite dai Servizi Sociali.
- La seconda ha previsto un percorso analogo con famiglie affidatarie, segnalate e proposte da Associazioni che operano nell'ambito sociale, che sono state ritenute idonee dai Servizi competenti.

Le famiglie bisognose di aiuto sono state individuate sia tra quelle "in carico" ai Servizi Sociali sia tra quelle conosciute e segnalate dalle Associazioni o da entrambi.

Il sostegno si concretizza secondo tre direttrici:

- sostenere nella quotidianità;
- aiutare la famiglia in difficoltà ad uscire dall'isolamento, restituendola alla propria comunità locale;
- ricostruire relazioni fiduciarie tra famiglie.

Dimensioni comuni

Tempo

Tutte le esperienze hanno messo in evidenza l'aspetto del tempo, inteso come:

-"confine" temporale del progetto: i progetti hanno una durata specifica: il progetto di affidamento genitore e bambino dura al massimo due anni (termine che è sempre stato possibile rispettare), come pure i progetti di accoglienza dei giovani. Anche le esperienze di affidamento di famiglia a famiglia hanno una durata che, di norma, va da sei mesi ad un massimo di due anni.

-elemento centrale dell'intervento, che può avere l'obiettivo di dare una prospettiva ed una veste organizzativa al tempo del ragazzo/della ragazza che raggiunge la maggiore età, fissando mete, obiettivi e trovando un modo per rendere il tutto concreto, per sperimentarsi, riconoscendo le proprie capacità e risorse ("Questa casa è anche un albergo", Jesi).

Il tempo è emerso quale dimensione centrale anche per il progetto "Dare una famiglia ad un'altra famiglia": considerato il tipo di intervento ed il tipo di situazioni su cui si è intervenuti, si ritiene che questa modalità di intervento richieda tempi non brevi per dispiegare appieno le proprie potenzialità.

Ci troviamo, in ogni caso, di fronte ad interventi complessi, rispetto ai quali gli operatori concordano su una *complessiva mancanza del tempo* da dedicare alla progettazione, riprogettazione, alle decisioni ed al pensiero.

Relazione

Le esperienze proposte ruotano tutte intorno alla dimensione della relazione tra gli attori coinvolti (operatori, famiglie affidatarie, famiglie/nuclei affidati, giovani accolti, associazioni...), quale requisito di cui le risorse devono essere portatrici, quale punto di partenza ed elemento imprescindibile della proposta di progetto e quale contenuto fondante/obiettivo "a lungo termine" della filosofia progettuale.

Nella prima accezione, si richiede alla famiglia affidataria/solidale di proporre un modello, uno stile di relazione funzionale e maturo, ma al contempo comprensibile per la famiglia in difficoltà e questo è essenziale per la buona riuscita dell'intervento e per il genitore/i genitori naturale/i (S. Vito, Torino).

Nella costruzione delle proposte di progetto, è essenziale instaurare relazioni, intese come ascolto dei bisogni dei ragazzi, della difficoltà a dare forma ai propri sogni per il futuro (Jesi), intese come condivisione degli obiettivi e dei rispettivi ruoli (con le famiglie affidatarie/solidali, con le associazioni-S.Vito/Torino).

In questa prospettiva, recuperare la propria progettualità futura per il ragazzo/la ragazza di "Questa casa è anche un albergo" avviene attraverso la relazione non simmetrica con un adulto significativo, basata sull'ascolto, sul dialogo, dentro un sistema di regole condivise con operatori, affidatari e giovani. Il confronto e la relazione con l'adulto ospitante e gli operatori, consentono in sintesi di "Dare un senso al passato in vista della costruzione del futuro".

Rispetto al bisogno diffuso di ricostruire un'etica relazionale, l'affidare una famiglia ad un'altra famiglia consente di costruire relazioni che si basano sulla valorizzazione dell'autostima delle famiglie, attraverso legami con persone significative che rimangono nel tempo come patrimonio della famiglia e dei singoli componenti.

Le relazioni che si creano, inoltre, spesso si mantengono nel tempo, con una valenza preventiva e di supporto che va oltre la conclusione degli interventi.

Nel caso di S.Vito, ad esempio, si è sottolineato come sia stato più facile per i padri mantenere una relazione amicale con la famiglia affidataria, che rimane famiglia di appoggio.

Sostegno

Nel concreto operare dei servizi emerge con sempre maggiore chiarezza l'importanza della dimensione del sostegno, quale condizione essenziale alla buona riuscita di un progetto di accoglienza.

Il sostegno può assumere diverse declinazioni:

- apporto degli operatori: attraverso l'intervento di un operatore socio-sanitario che per alcune ore aiuta nella quotidianità la famiglia solidale (Torino); la previsione di un servizio di tutoraggio, attraverso una figura di accompagnamento, che interviene in modo flessibile in alcuni momenti del progetto (per esempio nella fase dell'inserimento lavorativo-Jesi); la flessibilità degli operatori, per assicurare la disponibilità nelle situazioni d'emergenza e colloqui periodici con le famiglie (S.Vito) ed incontri di sostegno (Jesi);

- creazione di gruppi di famiglie, previsti da quasi tutte le esperienze;

- accompagnamento delle associazioni, con momenti di sostegno (anche nella quotidianità), ma anche in una dimensione di "incontro", di condivisione e di festa (S.Vito, Torino).

Complessità

E' stata evidenziata dai referenti l'elevata complessità degli interventi di cui si parla, in quanto "l'azione di affidamento non ha coinvolto direttamente solo il minore in difficoltà ma tutto l'intero nucleo familiare" (Torino).

Occorre la consapevolezza che la buona riuscita richiede un forte impegno sia nella fase della progettazione che nella conduzione dell'intervento (S.Vito), che richiede flessibilità e disponibilità degli operatori, tempo, un attento monitoraggio (anche attraverso la costituzione di un gruppo tecnico che ha verificato e valutato i risultati degli interventi-Torino).

Dimensioni specifiche

La buona riuscita del progetto di S. Vito si basa anche sul particolare contesto in cui si è sviluppata, sulla presenza di una buona rete di legami sociali e su una realtà socio-economica che, al momento, non risente particolarmente della crisi economica, consentendo ai genitori in affido di trovare senza particolari difficoltà opportunità di lavoro stabile, condizione importante per il raggiungimento definitivo dell'autonomia.

Ciò ha reso possibile, ad esempio, raggiungere accordi con i datori di lavoro dei genitori rispetto agli orari, onde agevolare la cura dei figli.

Anche la presenza forte di un'associazione molto attiva e radicata sul territorio, che ha svolto un ruolo di aiuto e sostegno concreto alle famiglie affidatarie costituisce una dimensione caratterizzante specifica.

L'impostazione data all'intervento di Torino, che valorizza l'incremento delle esperienze di vita e aumenta le competenze comunitarie nei molteplici contesti della società civile, appare un'ulteriore dimensione specifica, che tende a superare la concezione di delega a personale specialistico per alcuni interventi sociali, arricchisce le reti informali di sostegno e facilita al suo interno un coinvolgimento attivo di "nuclei solidali".

Dimensioni generalizzabili

-Il coinvolgimento della comunità locale, attraverso iniziative di sensibilizzazione ed il coinvolgimento e la partecipazione degli "attori formali ed informali" che compongono la rete comunitaria, primo fra tutti la famiglia nella sua interezza;

-la ricerca di risorse nuove e disponibili all'accoglienza (singles, famiglie solidali), che potrebbero non essere "pronte" o disponibili per un affido residenziale "classico", ma che possono svolgere un ruolo importante in esperienze di questo tipo;

-la ricerca di modalità nuove di accoglienza, "modellate" tenendo conto del particolare contesto sociale in cui si inseriscono;

-la ricerca di alleanze con le associazioni.

Senso e significato

Punti qualificanti

-La condivisione: il progetto “Questa casa è anche un albergo” è il risultato di un percorso, il frutto di un cammino operativo e metodologico iniziato circa 3 anni fa tra i due servizi che hanno costituito il servizio integrato affido (servizio comunale di Jesi e consultorio ASUR). Il lavoro è condiviso con gli altri ambiti della Provincia di Ancona, con i quali è nato uno scambio delle esperienze e delle risorse sull'affido.

Al contrario, il progetto di Torino, elaborato in principio dagli servizi sociali “centrali”, ha suscitato qualche resistenza iniziale in fase di presentazione agli operatori “del territorio”.

-Il progetto come analisi e risposta a bisogni reali: il progetto di Jesi si aggancia all'esistente, proponendo un nuovo percorso di accoglienza in continuità con i percorsi di affido dei minori 16/17 anni.

Il progetto di S. Vito è nato dall'esigenza di trovare una risposta ad una situazione di emergenza.

-Chiarezza dei ruoli e delle comunicazioni: fin dal principio, l'interazione tra tutti i soggetti coinvolti nei progetti di accoglienza dei nuclei di S. Vito viene impostata alla massima trasparenza nelle comunicazioni, con scambi di pensiero chiari ed onesti ed il rispetto del ruolo di ciascuno: “più che di confini, preferiamo parlare di soglie, che ciascuno di noi calpesta di continuo”.

Anche nell'esperienza di Torino è emersa (ed è stata segnalata quale possibile nodo critico) la necessità di definire in modo chiaro il ruolo dei servizi sociali di territorio, soprattutto per quelle situazioni che sono state seguite insieme alle associazioni di volontariato e con particolare riferimento agli interventi rispetto ai minori.

-La sensibilizzazione e formazione delle risorse accoglienti: la sensibilizzazione e formazione organizzata per famiglie e singles cui è stato proposto il progetto ha contribuito a suscitare varie risposte di interesse a questo tipo di accoglienza da parte di singles di 35/40 anni, risorsa nuova per il territorio (Jesi).

-La valorizzazione della famiglia: in sintonia con lo spirito della L.328/00, il progetto di Torino (e quello di S. Vito, sia pure con le sue peculiarità), oltre ad offrire una risposta immediata e concreta al nucleo in difficoltà, si basa su uno spostamento di ottica che consente di uscire dalla dicotomia famiglia affidataria “buona e capace” - famiglia d'origine “cattiva e inadeguata”, con un rovesciamento pedagogico in cui le famiglie in difficoltà diventano protagoniste degli interventi.

La metodologia adottata (Torino) consente di sostenere concretamente il nucleo in difficoltà ed operare per un reale mantenimento dell'unità del sistema famiglia.

-La rete: la finalità caratterizzante del progetto di Torino è costituita dalla promozione e dall'attivazione di una rete territoriale di famiglie affidatarie organizzate che possono offrire sia attività di tregua e di respiro alle famiglie multiproblematiche o in difficoltà nel quartiere, sia momenti di sensibilizzazione sull'affidamento verso le diverse realtà locali formali ed informali del territorio.

Fattori di successo

Il contesto socio-economico di riferimento appare molto importante, anche in quanto caratterizzato, tra l'altro, da concrete opportunità lavorative per i genitori (S.Vito) e dalla presenza di associazioni di volontariato attive e radicate sul territorio. Quest'ultimo aspetto appare fondamentale non soltanto in un contesto più piccolo, come quello di S.Vito, ma, forse in misura maggiore, nel contesto di un grande centro urbano come Torino.

Le esperienze esaminate consentono di mantenere i nuclei familiari in difficoltà nel proprio contesto di appartenenza, e questo, ad esempio rispetto agli inserimenti in comunità madre/bambino, permette di seguire maggiormente e da vicino l'andamento dei progetti (S. Vito).

Inoltre, non operando per una separazione, una divisione, anche temporanea, tra il minore e la sua famiglia, si agevolano quei processi di solidarietà tra famiglie che, se sostenuti concretamente, possono portare ad una maggior consapevolezza ed emancipazione ed a risultati più durevoli nel tempo.

Resistenze ed ostacoli

E' necessario un terreno sociale ed istituzionale sensibilizzato e preparato a lavorare su queste tematiche. Il discorso è valido sia con riferimento alla comunità locale che, se adeguatamente sensibilizzata, contribuirà a "vigilare" su queste situazioni, in senso positivo e negativo (S.Vito), sia nei confronti delle Istituzioni, il cui impegno a favore dell'affido è fondamentale per promuovere e garantire la realizzazione/continuità degli interventi nel tempo.

Questo primo aspetto è strettamente collegato alla credibilità del servizio e della proposta: il Servizio Integrato Affido di Jesi, ad esempio, è molto "giovane", occorre avere costanza nell'attività di conoscenza nei confronti della cittadinanza e degli amministratori (necessità di creare servizi "forti").

Tutti i componenti del gruppo sono stati concordi con la necessità che alle esperienze proposte si colleghi lo sviluppo di servizi di sostegno ed accompagnamento, di intensità variabile, alle persone nell'intero arco della vita.

Spesso le risorse umane, economiche e di tempo non sono sufficienti per consentire ai servizi di lavorare per la prevenzione, a fronte della necessità di presa in carico dei casi più gravi e di trovare risposte per l'emergenza: nel caso di Jesi, ad esempio, il progetto è stato sviluppato grazie alle risorse ad hoc provenienti dai cd. Decreti Bindi, mentre il progetto di Torino è sostenuto anche da una fondazione.

Criticità

Ci può essere difficoltà a reperire famiglie affidatarie disposte a mettersi in gioco in un'esperienza così complessa (S.Vito, Torino).

L'estrema complessità degli interventi richiede tempi lunghi ed un notevole impiego di risorse umane, a fronte di esigenze di sostegno, sia di pensiero, ma anche nella quotidianità, che possono dare luogo a difficoltà organizzative ed economiche (S.Vito).

Seguire questi progetti, inoltre, significa mantenere la rete: questo porta su confini incerti, a rapportarsi con altri soggetti, con altri saperi che si immettono nel percorso.

Necessità di contare su modalità operative condivise tra i diversi servizi operanti sul territorio, la cui collaborazione viene individuata quale condizione imprescindibile per l'avvio dei progetti (S.Vito).

Per 3 dei 5 casi di nuclei madre/bambino affidati l'esito del progetto non è stato positivo, per rinuncia delle madri: gli operatori hanno la percezione che nei casi in cui le madri "reggono", non si renda quasi mai necessario l'intervento dei servizi, mentre per le madri che arrivano al punto di "cedere", la situazione sia recuperabile molto più difficilmente (S.Vito).

Per Torino si è posta sin dall'inizio la questione di quanta consapevolezza è necessaria nella famiglia in situazione di difficoltà per poter accedere al supporto di un'altra famiglia: costruire consapevolezza ha rappresentato, in diversi situazioni, un primo obiettivo da raggiungere nella fase iniziale dell'intervento (in particolare nella fase dell'accoglienza), che deve essere accettato come strumento di aiuto.

Nelle forme di solidarietà tra famiglie può inoltre riproporsi, in alcune situazioni, un aspetto di criticità connesso al fatto che alla famiglia affidataria viene erogato un contributo economico, così come nel normale affido familiare.

E' necessario lavorare ulteriormente affinché le associazioni acquisiscano maggiori capacità di esercitare questo ruolo di "prossimità", ma ciò presuppone la presenza di "buone" istituzioni, di comunità locali aperte al dialogo.

Indicatori di risultato

Soltanto nell'esperienza di Jesi sono stati evidenziati con chiarezza

In tutti i casi di affido i padri hanno mantenuto nel tempo l'investimento, aumentando progressivamente le proprie competenze nella gestione autonoma dei figli ed acquisendo la capacità di chiedere aiuto nei momenti di difficoltà, costruendo e mantenendo percorsi abitativi e lavorativi autonomi.

I minori hanno mostrato uno sviluppo nel complesso adeguato (solo 3 minori hanno avuto necessità di sostegno della NPI).

L'inserimento dei nuclei nel territorio di appartenenza si è rafforzato nel tempo creando legami spontanei ed importanti.

La relazione con l'altro genitore naturale ha trovato una propria definizione in termini accettabili, così come si sono riequilibrati i rapporti con la famiglia di origine.

Sviluppi

Tutte le esperienze presentate sono caratterizzate dall'auspicio di sviluppi futuri.

L'esperienza, in ogni caso, consente di individuare alcune indicazioni rispetto alle condizioni ed alle direzioni di possibile sviluppo.

Tutte le progettualità presentano specificità che implicano cambiamenti rispetto all'affidamento tradizionale: per le famiglie in crisi o in difficoltà, per le famiglie affidatarie, per i servizi sociali territoriali, sia in termini organizzativi che metodologici.

Assumere la prospettiva di uno sviluppo richiede in ogni caso una serie di accorgimenti ed attenzioni da esercitare, evidenziati da Torino, alcuni dei quali generalizzabili a tutte le esperienze:

- delineare in termini più precisi, sulla base delle esperienze condotte, il ruolo dei servizi, delle associazioni e le relazioni tra di essi;
- sviluppare una maggiore coesione tra servizi ed associazioni nella lettura dei bisogni;
- valutare, sulla base delle esperienze condotte, se mantenere una funzione di regia e coordinamento cittadino, almeno per una prima fase di implementazione, soprattutto per quanto attiene il coinvolgimento delle associazioni,
- costruire una banca dati di famiglie disponibili a questa modalità di affidamento,
- costruire, di concerto con le associazioni, un percorso formativo di base, utile a far conoscere questa modalità di affidamento e le peculiarità, in modo da permettere alle famiglie una maggiore consapevolezza in vista dell'effettivo coinvolgimento in azioni concrete (nell'esperienza di Jesi è stato effettivamente realizzato un percorso formativo per le risorse cui è stata proposta l'accoglienza dei giovani),
- validare gli strumenti amministrativi predisposti ed utilizzati nella sperimentazione (schede per la presentazione dei casi, contratto tra famiglie, ecc.), in modo da dotare i servizi della documentazione necessaria ed adeguata all'intervento;
- mantenere sempre desta l'attenzione sui progetti, attraverso un'azione permanente di sensibilizzazione.

Il tema del gruppo sviluppato dagli interventi dei partecipanti

Dimensioni

Dimensioni istituzionali

L'intervento di due madri affidatarie ha evidenziato la persistente disomogeneità nella regolamentazione degli affidamenti a livello nazionale: la possibilità di sperimentare soluzioni innovative di accoglienza, interventi di accompagnamento e prossimità ha la premessa fondamentale della diffusione della cultura dell'accoglienza e del sostegno dei minori e delle famiglie in difficoltà, con riferimento alla previsione di un adeguato sostegno economico (anche per gli affidi diurni) ed alla possibilità di prosecuzione dell'accoglienza anche dopo il raggiungimento della maggiore età.

Dimensioni organizzative

Alla domanda se sullo sviluppo degli interventi di S.Vito e Torino abbia inciso anche la dimensione economica, si è chiarito che in realtà si tratta di interventi comunque (se non maggiormente) onerosi, dal punto di vista economico ed organizzativo, ma c'è anche un discorso culturale, nella direzione di una centralità della famiglia che va aiutata nel suo complesso.

Dimensioni gestionali

E' stata molto evidenziata l'importanza del sostegno delle associazioni.

Il governo dell'associazione consente di costruire la rete, una cooperazione che può permettere di evitare l'allontanamento.

Parimenti, tuttavia, è stata ribadita l'importanza di mettere dei confini tra i diversi ruoli.

Senso e significato

Punti forza

La progettazione di interventi nuovi deve nascere dall'analisi dei bisogni del territorio, che consente di individuare obiettivi comuni e condivisi tra i vari servizi e tra gli attori coinvolti nel singolo progetto di sostegno/accoglienza.

Punti di debolezza

In diverse realtà, la diffusione dei servizi e le risorse disponibili non sono tali da consentire l'attivazione di interventi riconducibili a quest'area ed in generale risultano carenti gli interventi di prevenzione, *per cui può accadere che si arrivi all'allontanamento perché non ci sono alternative.*

I progetti di sostegno ai nuclei genitore/bambino possono incontrare forti ostacoli nel momento in cui si pone l'esito naturale del raggiungimento dell'autonomia (abitativa, lavorativa), in una situazione di sempre maggiore difficoltà a trovare opportunità lavorative, in particolare se conciliabili con i tempi di cura dei figli e soluzioni abitative compatibili con possibilità economiche limitate.

Opportunità

Il progetto di accoglienza dei giovani affronta un problema di fondamentale importanza: che cosa pensare e proporre ai ragazzi raggiunta la maggiore età, anche a fronte di un problema di regolamentazione che non consente di proseguire l'intervento, ma occorre andare oltre il confine dell'affido, prevedendo un accompagnamento: non si può ignorare a livello normativo che nella prassi vi sono situazioni di affido a lungo termine per le quali non è prospettabile il rientro nella famiglia di origine al raggiungimento della maggiore età.

Prospettive e scenari

Risultati

I casi inseriti nei progetti non si delineano come situazioni di grave disagio, tali da far pensare ad un allontanamento dei minori: l'intervento è un intervento "leggero", in un'ottica di prevenzione, volta ad evitare che le famiglie diventino utenti dei servizi.

Le famiglie d'appoggio offrono un servizio leggero, per famiglie molto sole, con una rete amicale povera: il servizio è pensato per il bimbo, ma in realtà i contatti sostengono la famiglia di origine, creando legami ed alleanze che durano nel tempo.

Sviluppi

Importanza di far crescere la disponibilità all'accoglienza del territorio, con un'azione costante di sensibilizzazione, progetti con le scuole, iniziative con le associazioni.

Occorre individuare modalità di sensibilizzazione del mondo delle imprese: il raggiungimento dell'autonomia dipende anche, fortemente, dalla possibilità di trovare lavoro.

Rimane aperto il problema delle situazioni più a rischio, che non possono essere affrontate con questi strumenti.

Conclusione

In un momento storico caratterizzato da una diffusione delle situazioni sempre più problematiche e da una crescente difficoltà delle famiglie, per diverse ragioni, a far fronte al proprio ruolo genitoriale, vi è la necessità di creare alleanze, di "inventarsi strumenti nuovi", in un percorso di corresponsabilità con la "comunità educante".

Ciò implica:

- alleanza con altri servizi (SerT, Psichiatria...), ponendo se necessario con chiarezza il raccordo e la collaborazione quali condizioni essenziali per l'avvio degli interventi;
- spostamento dell'ottica da una divisione delle funzioni di sostegno al minore/alla famiglia di origine verso una maggiore coesione di tutti gli attori;
- alleanza con la comunità locale, anche se ciò implica il passaggio ad una condivisione, al riconoscimento di una governance della comunità locale, dove tuttavia le istituzioni mantengono un proprio ruolo definito.

Ciò presuppone:

- comunità locali non ripiegate su se stesse, ma aperte al dialogo ed all'accoglienza;
- tempo per lo sviluppo e la manutenzione della rete;
- abituarsi a confini più incerti ed al rapporto con altri soggetti ed altri saperi;
- in altre parole, la disponibilità al confronto ed a "mettersi in gioco", come servizi, come operatori, come associazioni, come famiglie.

Torino, 24.4.2009

Antonella Caprioglio

D:_rws000999I\winword\affidi\progetto naz affido\Sintesi GDL affidi al confine 17.4.09.doc